

Astenuti 12
 Maggioranza 157
 Hanno votato sì 205
 Hanno votato no . 108).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 315
 Votanti 301
 Astenuti 14
 Maggioranza 151
 Hanno votato sì 207
 Hanno votato no .. 94).

ALESSANDRO CÈ, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore*. Ovviamente, la cifra indicata nell'emendamento Manzione 23.2, che abbiamo poc'anzi votato, è di 10 miliardi: lo stampato non è corretto.

PRESIDENTE. Certamente, la ringrazio.

Informativa urgente del Governo sull'uccisione del professor Massimo D'Antona (ore 11,50).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'interno perché con grande sollecitudine — di cui le sono davvero grato — è venuta ad esporre le notizie che allo stato sono a sua disposizione.

Successivamente, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta. Onorevole Follini, cerchi di prendere posto, abbia un po' di rispetto per le questioni di cui parliamo!

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, naturalmente ho ritenuto mio stretto dovere informare immediatamente la Camera dei deputati e portare a conoscenza dei colleghi gli elementi, per la verità ancora pochi, che sono in questo momento a disposizione del ministro dell'interno. Ci troviamo in una situazione nella quale il ritmo delle indagini è talmente intenso da non potersi nemmeno fermare per fare il punto della situazione, tenendo conto che molto spesso, proprio per l'individuazione dei colpevoli, è importantissimo non perdere i primi momenti, le prime ore successive all'avvenimento.

Gli elementi che ho a disposizione, comunque, sono i seguenti. Stamane, verso le 8,30, in via Salaria, all'altezza del numero civico 117, l'avvocato Massimo D'Antona, che era appena uscito dalla sua abitazione, è stato affrontato da due persone che gli hanno esploso contro almeno tre colpi di pistola, allontanandosi subito dopo in direzione di via Po. L'avvocato D'Antona, immediatamente soccorso, è deceduto al policlinico prima ancora che i sanitari potessero tentare un intervento su di lui. Come i colleghi ricorderanno benissimo, D'Antona era docente di diritto del lavoro presso la facoltà di scienze politiche dell'università La Sapienza di Roma, era stato sottosegretario per i trasporti durante il Governo Dini ed attualmente era consulente del Governo, soprattutto dei ministri Piazza e Bassolino, per alcuni importanti problemi, sempre collegati alla materia del lavoro.

Secondo le prime testimonianze, responsabili dell'agguato sarebbero due persone di aspetto giovanile, una delle quali indossante blue jeans, giubbotto jeans ed una maglietta rosa; gli assassini avrebbero atteso la vittima a bordo di un furgone, risultato provento di un furto, vicino ad un cartellone pubblicitario, dietro il quale sono state rinvenute due ogive di proiettili, probabilmente di calibro 38. Vi sarebbero anche alcuni testimoni e, a quanto ci è dato sapere ad oggi, in questo momento, alle 11,50, i testimoni affermano di non avere udito gli spari: quindi, è possibile

che siano stati esplosi dei colpi con il silenziatore. Sul luogo sono subito accorsi i magistrati inquirenti e naturalmente le forze dell'ordine. La polizia scientifica sta lavorando sul furgone, che è un importante reperto dal quale si spera di poter trarre elementi che conducano agli assassini: sul furgone, quindi, si stanno espendendo le più accurate e minuziose indagini. Saranno inoltre immediatamente ascoltate le persone che si trovavano sul luogo del delitto.

È evidente che il Governo non sottovaluta affatto la preoccupante gravità di questo attentato, gravità che deriva sia dallo spessore politico e professionale della personalità colpita, sia dalle modalità con le quali l'attentato è stato portato a termine. Il ministro dell'interno non è in grado di avanzare delle ipotesi, ma certamente qualche terribile ricordo riaffiora nella mente di molti di noi. Il Governo, quindi, continuerà a seguire con la massima attenzione lo svolgersi delle indagini e si impegna a riferirne al Parlamento tutte le volte che questo chiederà di essere informato ed appena avremo qualcosa di più concreto e di più significativo da poter dire. Per ora, naturalmente, il Governo desidera esprimere alla signora D'Antona, alla famiglia e ai suoi studenti le più vive condoglianze per un episodio davvero gravissimo che ha destato sdegno, orrore e preoccupazione in tutte le città d'Italia, basti vedere le telefonate che continuano a giungere al Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il ministro Jervolino per la sollecitudine con la quale è voluta venire a riferire in aula e a fornirci ufficialmente gli elementi che sono a disposizione in questo momento dell'autorità inquirente del Ministero dell'interno.

Come lei ha ricordato, stamane alle 8,30 è stato ucciso Massimo D'Antona: un furgone rubato, un commando; non vi sono finora né rivendicazioni né sicurezze, ma da questi dati viene da pensare che il segno sia quello del terrorismo.

Massimo D'Antona, intellettuale e docente di diritto del lavoro all'università La Sapienza di Roma, per chi ha avuto il piacere e la fortuna di conoscerlo direttamente, era un uomo mite, sereno, costruttivo, impegnato politicamente e nella società, un riformista, un uomo del sindacato e della CGIL, membro della consulta giuridica della CGIL, un uomo che negli ultimi mesi ed anni si è molto speso intorno a grandi questioni di riforma. Mi riferisco alla legge sulla rappresentanza nel pubblico impiego, alla legge sugli ammortizzatori sociali. Un uomo del Governo, sottosegretario nel Governo Dini con il ministro Caravale, consulente e collaboratore strettissimo dei ministri Treu, Piazza e Bassolino; un uomo la cui visibilità nell'azione, nell'impegno, nelle grandi sfide delle riforme che riguardano il mondo del lavoro era elevata. Non può non tornare drammaticamente alla memoria — perché troppe sono le analogie — Ezio Tarantelli, vittima in un'altra stagione politica della violenza terroristica.

Permettetemi di aggiungere, colleghi, che Massimo D'Antona era un uomo della nostra parte politica ed io, signor ministro, vorrei ricordare in questa sede, dato che fino ad ora non abbiamo neppure esageratamente insistito, mentre è bene che le parole vengano pronunciate, che, in particolare dall'inizio della guerra nei Balcani, dell'impegno del nostro paese e del nostro Governo nell'azione militare, non solo si sono avute tante manifestazioni e tante scritte «DS-SS» sui muri, ma abbiamo avuto, signor ministro, cinquanta attacchi alle nostre sedi: cinquanta! La catena di questi episodi è grave: noi non vogliamo autorganizzare la sicurezza, ma chiediamo che essa venga garantita dalle autorità pubbliche (*Commenti del deputato Conti*).

Tuttavia, questa triplice caratteristica di uomo del sindacato della CGIL, di

uomo del Governo e di riformista della nostra parte politica rafforza l'ipotesi che siamo di fronte a un episodio di violenza terroristica.

Cari colleghi, spero — ed anzi faccio un appello in questo senso — a tutte le forze politiche presenti in quest'aula — che salga il livello della percezione di un pericolo effettivo e l'impegno unitario a contrastarlo, perché quando uomini del genere entrano nel mirino è la democrazia che entra nel mirino.

Infine, voglio dire una parola di solidarietà e di cordoglio alla famiglia, agli amici più vicini e agli allievi del professor D'Antona e invito il Governo a rafforzare fortemente nelle prossime ore e nei prossimi giorni il suo impegno per la sicurezza di tutti, dei cittadini e delle istituzioni di questa nostra Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ringrazio il ministro dell'interno Jervolino Russo per la tempestività con cui ha accolto il suo ed il nostro invito, per la determinazione, da una parte, ma anche per il grande equilibrio con cui ha riferito nell'immediatezza alla Camera dei deputati.

Voglio esprimere in questa sede la partecipazione dei deputati, dei senatori e di tutti i verdi al dolore dei familiari del professor D'Antona, dei suoi colleghi e dei suoi studenti ed anche — non suoni retorico — al dolore dei membri del Governo che con lui hanno collaborato a più riprese: da ultimo il ministro Bassolino, ma, precedentemente, anche i ministri Bassanini, Piazza e Treu e l'allora Presidente del Consiglio Dini.

Il professor D'Antona, come si rileva anche soltanto da questo elenco, è una figura che ha avuto fino a poche ore fa un ruolo importante sul piano della riforma del piano sociale, della definizione delle

regole nei conflitti sociali e della rappresentanza sindacale, un ruolo di consulenza e di mediazione istituzionale.

Ovviamente, il ministro ha fatto bene ad essere molto cauto e lo debbo essere anch'io, così come tutti; nessuno può dare un'esatta interpretazione e definizione di ciò che è successo sinché non avremo ulteriori elementi, ma siamo in Parlamento e credo che in una sede politica si possano avanzare delle ipotesi.

Ha fatto bene il collega Mussi poco fa — anch'io ne avevo preso nota — a ricordare la figura di Ezio Tarantelli. A me torna in mente, appunto, l'attentato a Ezio Tarantelli nel 1984; mi torna in mente anche il ferimento — ma era un tentativo di ucciderlo — del professor Antonio Da Empoli, avvenuto successivamente. Infine, mi torna in mente, per il ruolo politico e istituzionale simile, anche se non identico, l'assassinio del mio amico e collega Roberto Ruffilli, allora senatore e collega anche del ministro Jervolino Russo, avvenuto il 18 aprile del 1988 e che fu l'ultimo grande episodio terroristico della stagione degli anni di piombo.

Ricordo Tarantelli, Da Empoli e Ruffilli — Da Empoli per fortuna non fu assassinato —, perché tali vicende fanno parte della logica perversa di colpire figure di mediazione sociale e istituzionale, una logica non solo assassina, ma anche vigliacca, perché mira a colpire persone indifese e inermi, che non hanno scorta e che non si suppone siano in pericolo.

Se questa fosse la matrice — e, ovviamente, dobbiamo mettere un « se », per ragioni di prudenza —, mi pare che in questo quadro vada inserita. Se si tratta di un attentato di matrice terroristica, si pongono interrogativi di varia natura: chi è in grado oggi di organizzarlo (è stato organizzato con una spietata efficienza)? In quale contesto sociale e culturale? Il collega Mussi ha già ricordato qualcosa su cui non voglio ritornare. Con quali possibili conseguenze? Dio non voglia, con quali eventuali sviluppi ulteriori?

Signor Presidente, signor ministro, colleghi, l'Italia ha già saputo sconfiggere i

vari tipi di terrorismo politico. Da questo punto di vista c'è un ovvio ruolo — di cui non parlo — dei corpi di polizia e dell'autorità giudiziaria che anche in queste ore stanno facendo il loro servizio; c'è un ruolo inevitabile — che mi auguro possa essere efficiente ed efficace... Se il sottosegretario Li Calzi permette al ministro Jervolino di ascoltare... Dicevo che c'è un ruolo dei servizi di sicurezza ma c'è anche un ruolo di carattere politico, sociale ed istituzionale che ci riguarda tutti.

Se questo episodio terribile, tragico, drammatico si inserisce nel contesto più ampio a cui ho fatto cenno, dobbiamo stare attenti — nessuno, per fortuna, ha evocato questo pericolo — a non cadere in risposte di carattere emergenziale perché, se è un episodio terroristico, la logica che si vuole innescare è proprio quella di spezzare i ruoli di mediazione sociale, istituzionale, le culture riformatrici, i progetti riformatori. Dobbiamo dunque saper isolare politicamente e culturalmente i possibili protagonisti, non solo chi ha assassinato ma anche il contesto da cui origina questo assassinio, sempre che sia un episodio terroristico. Il modo migliore, oltre la capacità di risposta dei corpi di polizia, la capacità di prevenzione dei servizi di sicurezza, il ruolo dell'autorità giudiziaria, è che, accanto alla solidarietà, allo sdegno, alla condanna e all'indignazione, da parte nostra vi sia la capacità di proseguire con determinazione il cammino riformatore senza consentire agli assassini di condizionare la vita politica, sociale ed istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, anche il nostro gruppo, come altri che si sono già espressi in quest'aula, si associa nel porgere le più vive condoglianze alla famiglia D'Antona per il barbaro attentato che ha determinato la morte del professor D'Antona.

Nuova stagione di piombo? Stupisce che ad essere colpito non sia un *grand commis de l'État* ma, come ricordato, un intellettuale, parte attiva nella formulazione e nella proposizione di nuovi sbocchi di una vetusta legislazione sul lavoro che, non a caso, rivestiva congiuntamente il ruolo di primo consulente giuridico in materia di lavoro per il sindacato e di consulente giuridico del ministro del lavoro; il *trait d'union* tra due parti in causa nella negoziazione giuridica delle norme che dovrebbero regolare il mercato del lavoro e, non a caso, consulente giuridico di una parte sindacale più vicina, più affine alle posizioni governative, anche in rapporto dialettico aspro con altre componenti sindacali su materie attuali ed importantissime, come, per esempio, la ristrutturazione del personale delle Ferrovie dello Stato.

Attentato terroristico? Sicuramente; organizzato, premeditato. C'è da chiedersi, signor ministro dell'interno, a che cosa servano centinaia di migliaia di operatori delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza e di quant'altro se poi succedono queste cose! Questo è il vostro Stato di diritto!

Bene ha fatto qualcuno a ricollegare l'assassinio di D'Antona a quello di Tarantelli: anche lì c'era una matrice politico-sindacale.

Si tratta di terrorismo importato — anche in funzione di recenti deliberazioni parlamentari —, indotto, controllato oppure di terrorismo interno, prodotto dalla incontrollabilità di frange deviate di un neosindacalismo che non riconosce il ruolo di mediazione che qualcuno sta cercando di svolgere con difficoltà e con criterio?

Signor ministro dell'interno, rimaniamo fortemente dubbiosi sullo scenario del terrorismo importato, ma sicuramente si deve fare di tutto perché fatti simili non abbiano più ad accadere, senza che ci si trincerino dietro funambolismi verbali, senza cercare scuse in qualche modo riconducibili ad un'organizzazione dello Stato

storicamente superata e che tutti, indistintamente, vogliono continuare a difendere nello *statu quo*.

Rinnoviamo le più vive condoglianze alla famiglia D'Antona e attendiamo dal Governo, dal ministro dell'interno, risposte puntuali su queste vicende (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor ministro dell'interno, la ringraziamo per la sollecitudine con la quale ha accolto l'invito della Camera a riferire su questi gravi fatti.

È comprensibile, a distanza di poche ore, che le notizie siano frammentarie e che le indagini siano agli inizi; pertanto, il Governo non può darci una informativa più completa, quale quella che noi ci aspettiamo nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore.

La figura della vittima fa certamente riflettere molto. Non vorrei azzardare ipotesi, anche perché esse potrebbero essere interpretate come una qualsiasi forma di utilizzazione a fini diversi.

Il ministro ha molto opportunamente ricordato che vengono alla mente, in questo momento, terribili ricordi e che la stessa figura della persona che è stata colpita, il modo in cui è stato condotto l'agguato, il ruolo che D'Antona rivestiva come consulente e collaboratore di due ministri, il suo passato di sindacalista, la sua appartenenza alla sinistra democratica, tutto ciò lascia intendere che ci sia qualcosa di più e di diverso.

Bisogna tener conto, dunque, anche del contesto in cui si è svolta l'aggressione. Un contesto preoccupante per una serie di ragioni: vi è stato un episodio di vera e propria guerriglia nel centro di Milano per l'assalto ad un furgone postale portavalori, con l'impiego di armi pesanti e con una tecnica sofisticata che ha fatto pensare a dei professionisti; vi sono stati numerosi attacchi a sedi della sinistra democratica (cinquanta, come ricordava il

collega Mussi). Abbiamo avuto aggressioni durante lo svolgimento di cortei: sono stati lanciati urla e slogan anche contro coloro che manifestavano per la pace. In questo contesto riaffiorano tutti gli elementi che, lo ricordo, in un certo periodo dettero vita ad un terrorismo sempre più agguerrito e sofisticato. Un contesto nel quale, nel corso della manifestazione svoltasi ieri a Bologna, in una piazza simbolo della democrazia nel nostro paese, sono state lanciati slogan verso il Presidente del Consiglio dei ministri ed il segretario del maggiore partito della maggioranza del tipo « DS-SS », « assassini », e così via. Questi sono segnali veramente preoccupanti e che fanno temere che questa *escalation* possa degenerare sempre di più.

Ricordo, inoltre, che il terrorismo mirava a colpire gli uomini simbolo dello Stato, oltre a quelli che svolgevano ruoli di mediazione sociale e di collaborazione con le istituzioni: ed in questo caso, Massimo D'Antona era un uomo simbolo dello Stato.

Tornano altresì alla mente anche altri elementi: mi riferisco ai cattivi maestri che in quel periodo storico alimentavano l'odio tra le classi e sobillavano le masse più degenerate, nonché ai burattinai che muovevano le fila di tutto ciò e che, naturalmente, sfruttavano la situazione che in quel momento concedeva maggiori possibilità di attacco alle istituzioni e allo Stato.

Per questi motivi ritengo opportuno fare un appello in primo luogo al Governo, il quale, attraverso i suoi apparati, deve fare luce al più presto su tutti gli episodi sui quali ho riferito. Ricordo che, qualche settimana fa, ho presentato un'interrogazione urgente sugli attacchi portati alle sedi di partiti democratici. Tuttavia, a parte l'azione che il Governo deve condurre con decisione per stroncare qualsiasi tentativo di dar vita a formazioni di questo genere, credo che in questo momento sia opportuno rivolgere un appello per una maggiore vigilanza democratica a tutte le forze politiche affinché i temi

della lotta politica siano ricondotti alla dialettica e al confronto, isolando, quindi, tutti i provocatori.

Esprimo il cordoglio del mio partito e del mio gruppo alla famiglia di Massimo D'Antona, ai colleghi della sinistra, ai ministri dei quali egli era collaboratore e, nello stesso tempo, manifestiamo tutta la nostra esecrazione per questo terribile delitto (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli elementi che ci ha potuto fornire il ministro dell'interno non consentono certamente di fare valutazioni mature sulla natura ed i possibili obiettivi di questo gravissimo delitto.

Se la matrice di questo assassinio fosse politica, la rivendicazione non si farà attendere. Tuttavia, pur nell'incertezza e nella limitatezza delle informazioni, è difficile, per chi ha memoria dolorosa di amici o conoscenti colpiti ed uccisi, sottrarsi alla convinzione che, in questo delitto, vi siano i tratti dell'azione terroristica. Peraltro, non mancano gli elementi che ci consentono di percepire, seppure confusamente, uno sfondo politico-sociale ad una ripresa del terrorismo.

Le relazioni al Parlamento sulla sicurezza del paese ci hanno dato più volte notizia di collegamenti che si vengono stringendo tra aree della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, emarginazioni sociali diverse e pressioni (mi riferisco sempre a quelle relazioni) di stampo antiamericanista e antiatlantico.

In questo stringersi di rapporti, sembrano emergere gruppi, strutture e ambienti che già operano sul territorio e che vanno dall'autonomia, ai nuclei territoriali, ai CARC (comitati appoggio alla resistenza per il comunismo). Gruppi e strutture che diffondono addirittura materiale propagandistico, volantini e opuscoli recanti istruzioni per riaffermare, attraverso azioni violente e terroristiche —

essi dicono — un supporto e una linea di aiuto ai lavoratori.

Purtroppo, la figura del professor D'Antona può essere collocata come obiettivo plausibile in questo contesto che vagamente le relazioni sulla sicurezza del paese al Parlamento hanno tracciato.

Di certo dobbiamo prendere lucida consapevolezza del fatto che il fallimento delle politiche sociali, la crescita della disoccupazione e l'allargarsi dell'area della disoccupazione sociale possono costituire il reinsediamento del terrorismo con le sue sciagurate motivazioni politiche.

È un punto sul quale occorrerà, a tempo debito, riflettere. Oggi dobbiamo innanzitutto esprimere nella maniera più sentita il nostro cordoglio ai familiari e agli allievi del professor D'Antona e dobbiamo chiedere al Governo un'azione particolarmente rigorosa e puntuale, anche sulla linea delle indicazioni — seppure vaghe — che mi sono permesso di richiamare, perché non vogliamo che la malapianta del terrorismo, forse mai del tutto estirpata dal nostro paese, riprenda a crescere e a dare frutti di morte, oggi più che mai.

Proprio nel momento in cui i popoli liberi sono costretti a ricorrere alle armi per fermare il terrore della pulizia etnica nel Kosovo, dobbiamo affermare con i fatti il rifiuto della violenza come strumento di lotta politica.

La parola, non la spada, deve regolare i rapporti tra gli uomini e tra i popoli. Al Governo chiediamo un impegno più accentuato e percepibile in direzione della eradicazione delle cause del malessere sociale ed un'azione più immediata di individuazione e di repressione ferma, decisa e determinata di ogni fenomeno e di ogni manifestazione di terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Desidero innanzitutto ringraziare — e non è un

ringraziamento di stile — il ministro dell'interno che, come sempre con grande precisione e celerità, ci ha illustrato le scarse notizie e i dati che a pochissime ore dall'accaduto sono emersi.

Mi sia consentito rivolgere un sommo e rispettoso pensiero all'avvocato D'Antona, vittima di quella violenza che pensiamo sempre di avere sconfitto e scongiurato e che poi, di tanto in tanto, ritorna a fare capolino in una società afflitta da tantissimi problemi.

Mi sia anche consentito, sempre interpretando l'anelito che viene da tutto il Parlamento, rivolgere un messaggio di cordoglio sentito e profondo alla famiglia dell'avvocato D'Antona. Come diceva qualcuno, è giusto che i politici in questo momento facciano delle valutazioni e immaginino degli scenari, ma la tragedia, il dolore profondo appartiene a coloro i quali dividevano quotidianamente con l'avvocato D'Antona una vita che era fatta di relazioni e di affetti. Ecco perché innanzitutto a loro va il nostro profondo cordoglio.

Molte cose sono state dette e non mi permettono di entrare nel merito della ricostruzione della figura, alta e nobile, dell'avvocato D'Antona; ne hanno parlato molti, quanti, forse, conoscendolo, avevano titoli maggiori di me a descriverlo, a rappresentarlo a noi in questo momento così triste.

Vorrei invece soffermarmi, come valutazione politica, su un altro elemento. Certo, ha ragione il collega Mussi quando ha collegato i tanti attentati che in questi ultimi giorni, nell'ultimo mese, hanno sconvolto un momento di democrazia — forse aspro, di contrapposizione rispetto a scelte politiche — che, anche per quanto accade nei Balcani, ha visto una recrudescenza di conflittualità, sfociando in attentati vili e barbari che in qualche modo hanno colpito le sezioni dei democratici di sinistra. Peraltro, il collegamento di quei fatti a questa vicenda qualche perplessità la desta. Allo stato, non mi sento di intravedere in maniera netta e precisa, come fanno alcuni, sfumature politiche in

ordine ad un delitto che resta molto difficile da contestualizzare rispetto sia al movente, sia alle cause.

Certo, abbiamo un *cliché* che è tipico — furgone rubato, esplosione di colpi con il silenziatore, fuga immediata — e che sembrerebbe ricondurci effettivamente a quegli anni di piombo — questa è una valutazione politica che mi permetto di sottoporre a tutti i colleghi — che in tanti abbiamo considerato un capitolo chiuso.

Ricordo a me stesso che fino a pochi mesi fa discutevamo in Commissione giustizia dei provvedimenti di clemenza per gli ex terroristi ed allora la valutazione politica che dobbiamo fare è quella di cercare onestamente di capire se quella spirale perversa di terrorismo sia esaurita, tanto da poter supporre di aver voltato una pagina e pensare a rimediare a quei danni, a chiudere quelle ferite, oppure se in qualche modo vi sia ancora in questa società un legame profondo che deve destare sospetto ed indurci ad una riflessione, questa sì politica. Mi riferisco alla capacità di fare in modo che certi episodi tragici e drammatici ci portino ad una contestualizzazione ed a prospettare lo spaccato della nostra società per quello che effettivamente rappresenta. Al di là di questo dato, però, non mi sento di parlare, in questo momento, di sicura matrice terroristica. La violenza è sempre terrorismo e, collega Mussi, non ha colori politici; la violenza è condannabile per quello che è.

Allo stato, non ritengo che abbiamo la necessità o il dovere di accreditare valutazioni che, rispetto agli elementi che conosciamo, non sono in alcun modo accreditabili.

Detto questo, voglio concludere il mio intervento unendomi a quanti hanno collegato l'avvocato Massimo D'Antona, uno dei primi collaboratori del ministro Bassolino, già sottosegretario nel Governo Dini, a coloro i quali hanno pagato comunque un prezzo alla violenza. Noi tutti vorremmo immaginare, senza condannare le forze dell'ordine che fanno ciò che possono nel modo migliore possibile, non tanto per noi ma per i nostri figli,

una società dove la violenza non abbia dimora. Purtroppo, ciò non è ancora possibile ma speriamo che accada quanto prima (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, questo è uno di quei momenti che chi siede in quest'aula non vorrebbe mai vivere. Credo che tutti sperassimo, da qualche tempo, che fosse impossibile il ripetersi di una uccisione così barbara come quella che è avvenuta questa mattina.

Il primo pensiero va, naturalmente, ai familiari di Massimo D'Antona, che ho conosciuto quando ero presidente della Commissione affari costituzionali e D'Antona veniva a rappresentare il Governo in Commissione. A loro, quindi, la solidarietà completa, totale, affettuosa del gruppo di alleanza nazionale.

Non mi addentrerò in ipotesi naturalmente possibili; considero il gesto esecrabile e pericoloso, anche perché potrebbe segnare la rinascita della stagione di piombo che abbiamo vissuto. Io la vissi in condizione di osservatore, come giornalista; tuttavia, appartenendo allora al partito della democrazia cristiana, capii, provai sulla mia carne e sulla mia vita cosa rappresentasse il sacrificio di una persona — in quella stagione ve ne furono tanti. Appartengo ora ad un gruppo il cui nucleo ha sofferto in quella stagione aggressioni e violenze terroristiche.

Vorrei fare, però, una considerazione più generale. Quando viene ucciso in modo così barbaro un uomo, chiunque egli sia, qualunque sia la sua appartenenza politica, culturale, ideologica, è l'intera società ad essere colpita, è la nostra intera comunità che deve sentirsi offesa dalla barbarie che la violenza costituisce in sé. Si può essere, anzi direi che si deve essere, divisi sul piano politico, culturale e ideale, ma il limite da non superare mai è la violenza; competizione dura, severa, ma mai violenza.

Per tale ragione, noi che abbiamo una particolare responsabilità dobbiamo acuire la nostra sensibilità democratica per il rispetto verso l'uomo, verso chiunque professi un'idea, soprattutto se impegnato in politica o in attività sindacale, come l'avvocato Massimo D'Antona. Tutto ciò che è stato detto qui a livello di ipotesi può avere, in un senso o nell'altro, qualche fondamento e contenere qualche elemento di verità.

Il ministro dell'interno ci ha fornito le prime notizie su quanto si è verificato; ho anch'io la sensazione che si tratti di un atto di terrorismo contro il quale tutti, indistintamente, dobbiamo unirci per educare in modo particolare le giovani generazioni. Devo dire che io mi rallegro quando vedo dei giovani che sfilano e partecipano pacificamente a manifestazioni o a cortei; ma quando questi partono da alcuni centri sociali, magari portandosi dietro caschi, mazze e furgoni, allora mi preoccupa e vedo veramente il ripetersi di una stagione che non vorremmo più rivivere: quella del terrorismo!

Quando poi si stanno vivendo dolorosamente — come avviene in questo momento — vicende di guerra, è evidente che la soglia della difesa deve essere pari al rischio che, sentimenti o risentimenti in ordine all'evento bellico, possano prodursi.

Il nostro compito dunque, come legislatori e come massimi rappresentanti del popolo italiano, è quello di lavorare per la pace, per la convivenza tra di noi, per il rispetto di coloro che si dedicano soprattutto ad attività pubbliche e per il rispetto della persona umana, a qualunque partito o gruppo appartenga. In questa direzione, non mancherà di certo il contributo del gruppo che ho l'onore di rappresentare!

Al ministro dell'interno, che ringrazio anch'io per la rapidità con la quale ci ha fornito informazioni, rivolgo la seguente preghiera: occorre rafforzare la vigilanza, renderla in grado di prevenire e utile alla repressione di coloro i quali — anche in certe manifestazioni — escono dalla via retta della giusta ed accettabile protesta,

scivolando invece verso la violenza, come è avvenuto di recente nella città di Milano.

Nel rinnovare le nostre condoglianze alla famiglia e agli amici più vicini e nell'esprimere la nostra solidarietà alla formazione politica e sindacale nella quale militava l'avvocato Massimo D'Antona, come parlamentari di questo gruppo assumiamo l'impegno ad essere vigili ed attenti a quanto farà il Governo per il rispetto della libertà di tutti. Invito inoltre tutti ad attrezzarsi culturalmente affinché le giovani generazioni siano educate al senso della libertà e della democrazia, al senso del dibattito vivo e creativo e, nello stesso tempo, allontanate con ogni mezzo dal ricorso alla violenza e soprattutto all'assassinio, come è capitato dolorosamente questa mattina nella capitale d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, anche noi la ringraziamo per la prontezza della risposta e soprattutto per l'impegno assunto a tornare in quest'aula a relazionarci una volta che i dati raccolti consentano di fare una valutazione più completa di quanto è accaduto.

Sono state dette molte parole; ma io non credo che si possa misurare con il numero di parole l'intensità della partecipazione e l'importanza che ogni singolo partito dà a quanto è accaduto. Cercherò pertanto di essere stringato, come forse la gravità della situazione ci chiede. Ho avuto modo di conoscere l'avvocato D'Antona nella sua veste di consulente del ministro Bassolino. È stato ricordato che egli era persona mite e, io aggiungo, fortemente competente, dote non sempre messa sufficientemente in evidenza.

Mi ha sempre colpito l'atteggiamento costruttivo e la capacità di stare al suo posto nella funzione di consulente quando doveva aiutarci a valutare alcune situazioni.

Egli faceva perciò parte di una categoria di persone che sono state colpite da attentati tempo addietro — come Tarantelli, Ruffilli e Giugni — purtroppo assai numerose. Resta emblematica la vicenda dell'assassinio di Ambrosoli con connivenze gravissime a vari livelli.

Questi servitori dello Stato sono i grandi dimenticati. Essi sono coloro che tengono in piedi il paese. Così come la Chiesa è tenuta in piedi dai santi, sono i servitori dello Stato che tengono in piedi il paese assai più di noi, delle nostre discussioni spesso inutili e del nostro modo di procedere spesso discutibile. Noi dobbiamo ricordarci di ciò non solo sul letto di morte, perché questo francamente desta qualche perplessità.

Ieri, durante l'interruzione del dibattito, all'uscita, alcune persone protestavano legittimamente (e, a mio avviso, anche in modo giustificato, almeno in parte) per i loro diritti e avanzavano le loro rivendicazioni; c'era qualcuno che accompagnava questa manifestazione (purtroppo c'era anche qualche nostro collega fra essi) con frasi come: « questo Governo e questo regime sono uguali al regime nazista ». Indiscutibilmente esse non rendono un buon servizio alla verità e — per riprendere una indicazione dell'onorevole Selva — un buon servizio a quella educazione dei giovani che tutti ricordiamo e verso la quale tutti sembriamo appassionati soprattutto in momenti di particolare gravità.

Vorrei invitare la classe politica, per non fare solo discorsi retorici ma per tentare di fare un esame di coscienza, a ritrovare il senso della misura anche all'interno della legittima critica e del legittimo dissenso.

Noi esprimiamo una partecipazione sentita alla signora D'Antona e alla figliola, al partito dei DS e alla CGIL che riteniamo più colpiti di altri per quanto è avvenuto. È giusto dunque che questa solidarietà sia espressa.

Al signor ministro e al Governo noi chiediamo un efficace intervento. Noi non condividiamo il giudizio dato dall'onorevole Comino perchè lo riteniamo prete-

stuoso nei termini in cui è stato esposto. Condividiamo quanto ha detto Marco Boato sulla non necessità e non utilità di ricorrere a misure di emergenza, però non possiamo accettare che la difficoltà delle situazioni diventi una giustificazione per non arrivare ad una conclusione.

Qualcuno ha già ricordato che nelle settimane scorse vi è stato l'attentato di Milano. Si tratta di un attentato inquietante perché potrebbe essere ricollegato a quanto è accaduto oggi.

Questa valutazione non compete certamente a nessuno di noi, ma al Ministero dell'interno. Chiediamo dunque chiarezza.

Questa è la posizione costruttiva del nostro partito che si conclude ribadendo la partecipazione al lutto che ha colpito la signora D'Antona e il partito dei DS (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e de i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO Signor Presidente, mi permetta di esprimere la solidarietà e il cordoglio di tutti i deputati di rifondazione comunista alla famiglia D'Antona e ai suoi cari, alla CGIL, il sindacato del quale D'Antona per tanto tempo è stato consulente, al suo partito, la sinistra democratica, e al Governo.

Grazie signor ministro, onorevole Jervolino Russo, per essere venuta subito qui in aula a riferire.

D'Antona era un uomo di straordinaria capacità democratica, giuslavorista di valore, come ricordava adesso l'onorevole Lombardi, uomo di frontiera fra politica e cultura, sempre connotato come una persona che ha svolto un ruolo democratico di grande rilievo. Con noi ha anche avuto un'interloquazione straordinariamente positiva su tante questioni e su tante materie (ne ricordo una su tutte, quella della rappresentanza sindacale). Sarebbe persino più inquietante se il suo assassinio fosse legato alle sue capacità di giuslavorista.

Le modalità che qui sono state descritte dal ministro Jervolino evidenziano una grande capacità di organizzazione logistica in questo assassinio. Il ministro non si è sentito di dare — non potrebbe che essere così — un'interpretazione univoca. Noi sentiamo evidentemente di condividere l'allarme democratico che c'era nelle parole del ministro e anche in quelle di tanti che sono qui intervenuti.

Se venisse confermata, l'ipotesi del terrorismo sarebbe ancora più inquietante e drammatica. Le forze che si richiamano al movimento operaio, e noi tra esse, hanno espresso da sempre una condanna del terrorismo, delle sue modalità di intervento e di irruzione nella politica. Il terrorismo è un nemico della partecipazione democratica. Il terrorismo è un nemico di chiunque esprima una critica. Il terrorismo è un nemico di chiunque ambisce ad ogni forma di trasformazione sociale. Distrugge ogni critica; invoca, come qui è stato ricordato, una restrizione delle libertà. Uno Stato democratico risponde con la partecipazione di massa e con l'allargamento delle libertà.

Noi seguiremo con grande attenzione gli sviluppi. Abbiamo già espresso cordoglio e solidarietà ai suoi cari, alla famiglia di D'Antona, alla CGIL, ai democratici di sinistra, al Governo. Pensiamo che ci debba essere in questi momenti una grande capacità di costruire una mobilitazione democratica e una sensibilità diffusa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, cari colleghi, ho conosciuto Massimo D'Antona, collega nel Governo tecnico, ne sono diventato amico, l'ho frequentato. Ho avuto modo di conoscere le sue doti di competenza, di persona mite, di uomo di cultura. Da professore insegnava ai suoi studenti i problemi del lavoro, dell'occupazione, dello sviluppo. Ha ritenuto di dedicare questa sua professionalità — grande professionalità —, queste sue co-

noscenze al servizio sia del mondo del sindacato sia della politica e del Governo.

Ha espresso in questo le sue grandi, notevolissime doti di studioso e di uomo attento, sensibile ai problemi dei giovani, della cultura e del mondo del lavoro; e forse proprio nel suo impegno vi è la chiave di lettura di questo grave fatto di violenza. Aleggja purtroppo stamattina in quest'aula (ma non solo in essa, forse nell'intero paese) uno spettro che torna: attendiamo le indagini.

Grazie, signor ministro, anche a nome del mio gruppo, per la sua tempestività. Lei, però, ha lasciato intravedere una tremenda possibilità. Forse, allora, se vi è qualcosa da dire su questo tremendo delitto, se vi è una lezione, un avvertimento, è che non possiamo ritenere esaurito una volta per sempre il mondo di violenza del terrorismo, non possiamo ritenere acquisiti dallo Stato, dalle forze dell'ordine, dalla politica una volta per sempre certi risultati; dobbiamo quindi, forse, cominciare a pensare che determinati valori vadano nuovamente acquisiti giorno per giorno, così come la libertà e la democrazia. Forse, questa è la parola che possiamo dire a nome di Massimo D'Antona.

Oggi, dunque, dobbiamo chiedere al Governo di intraprendere tutte le strade, tutte le possibilità perché si faccia luce su questo delitto e ricordare a tutti noi che purtroppo dobbiamo acquisire nuovamente una mentalità di attenzione rispetto a questi fenomeni. Cari colleghi, forse si apre una stagione in cui dobbiamo cominciare a pensare che la cultura politica non può ritenere definitivamente estinti certi fatti; dobbiamo quindi riconquistare giorno per giorno, come la libertà e la democrazia, l'impegno contro questi fenomeni. Forse questo è il più bell'omaggio che possiamo fare a Massimo D'Antona, alla sua famiglia, a questo grande sacrificio (*Applausi dei deputati del gruppo de i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, devo innanzitutto ringraziare il ministro dell'interno per la sollecitudine con cui ha informato la nostra Assemblea sul gravissimo fatto di sangue. Certo, gli elementi che il ministro ci ha fornito non inducono a nessuna forzatura interpretativa e a nessuna ritualità: ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo, che indebolisce le istituzioni democratiche e che è espressione di un malessere diffuso all'interno della nostra società e del nostro paese.

Bisogna allora capirne i motivi e proseguire le indagini. Certamente questa vicenda, così tragica e drammatica, richiama alla memoria fatti analoghi, quelli del professor Tarantelli e dell'amico Ruffilli, che sono stati già ricordati da altri colleghi. Dobbiamo allora capire se ci troviamo di fronte ad una seconda fase del terrorismo oppure ad un'anomalia presente all'interno della società: per esempio, il dato della disoccupazione e del disagio giovanile, degli emarginati presenti nel nostro paese.

Voglio qui richiamare, signor ministro, anche un'altra vicenda: quella dell'assassinio del sindaco di Caltanissetta; è un avvenimento che non va trascurato, anche rispetto al significato che ha, per il Mezzogiorno ed il nostro paese, come segnale drammatico e preoccupante. Bisogna capire sempre di più, allora, questi avvenimenti rispetto ad una situazione così complessa. Alcuni colleghi hanno parlato della guerra e ad essa hanno legato la vicenda odierna; non voglio dare alcuna interpretazione perché non esiste alcuna verità, ma solo un dato che è emerso dagli interventi di Mussi e Grimaldi, i quali hanno parlato di incendio di sedi, di attentati. Forse si può dire qualche parola in più sulle indagini per capire quali sono stati i motivi ed i responsabili degli attentati alle sedi dei democratici di sinistra e dei comunisti italiani. Oggi, in questa occasione, bisogna semplicemente esprimere le condoglianze alla famiglia e sicuramente alla parte politica dell'avvocato D'Antona, ai suoi studenti. Ritengo,

comunque, che questo fatto colpisca tutti, tutti i partiti e tutte le forze sociali del nostro paese.

Ringrazio nuovamente il ministro per la sua comunicazione perché ciò significa che noi non vogliamo rimanere solo nella ritualità del giro degli interventi, ma vogliamo essere presenti su questi temi e problemi e, sicuramente, dopo la giornata odierna vi dovranno essere altre occasioni per discutere su elementi più concreti e puntuali (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, signor ministro, a nome dei deputati socialisti desidero esprimere alla famiglia dell'avvocato Massimo D'Antona le più sentite e affettuose condoglianze, sentimenti di cordoglio che voglio estendere anche a tutte quelle persone ed ai collaboratori che gli erano amici e che ne stimavano l'impegno civile e morale. Se questo criminale atto è causato dal terrorismo politico, esso ha voluto colpire la cultura riformatrice; si è ucciso per intimidire il lavoro del Governo che, con tante difficoltà, sta cercando di favorire la necessaria evoluzione democratica dei rapporti sociali. È stato colpito un uomo che simbolicamente rappresenta il mondo del lavoro e la politica, la politica responsabile, riformista, la sinistra di governo e la parte del mondo del lavoro più matura, dinamica e consapevole. Emblematicamente è stato colpito un uomo che rappresenta la cerniera fra la politica, la lotta per le legittime rivendicazioni sociali e il diffuso malessere causato dalle piaghe che ancora la nostra democrazia non ha guarito: la disoccupazione, le nuove e vecchie ingiustizie, le aree di sottosviluppo e delle emarginazioni sociali.

Questo dramma avviene in un clima democratico che da troppo tempo è surriscaldato e teso; la lotta politica in questi ultimi anni ha troppe volte superato la linea di guardia perché da più parti si è

demonizzato l'avversario, fino a colpire per distruggerlo e annientarlo. Questo è accaduto sul piano politico, giudiziario e morale. È tempo di ritornare ad un rapporto più sereno e civile e di ispirarsi, anche nel linguaggio, ad un maggiore senso di responsabilità e ad un maggiore autocontrollo.

Signor Presidente, si riaffaccia un tremendo nemico delle istituzioni che pensavamo vinto una volta per tutte. Al Governo chiediamo maggiore attenzione e impegno nella prevenzione e nella sicurezza, adeguando il proprio impegno istituzionale a livello della sfida che si profila.

Signor ministro, a questo straordinario impegno del Governo non mancherà il nostro forte sostegno e la nostra solidarietà politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor ministro, in queste circostanze le parole rischiano sempre di essere di troppo ed io voglio dirne soltanto due.

L'onorevole Mussi ha legittimamente e comprensibilmente rivendicato l'appartenenza dell'avvocato D'Antona alla sua parte politica. Voglio dirgli con lo stesso spirito che in una democrazia pacificata, nella quale sono state dissolte tutte le ombre della guerra fredda, non vi sono vittime di una parte sola, ma vi sono vittime che tutti sentiamo come nostre. Ciò vale per l'opposizione non meno che per la maggioranza: lo hanno già detto prima di me gli onorevoli Pisanu e Selva, ma ci tenevo a ribadirlo anch'io.

La seconda questione riguarda la matrice terroristica che forse ha questo attentato: su ciò non abbiamo informazioni, né supposizioni da fare; il ministro dell'interno ci ha fornito le poche informazioni in suo possesso in questo momento e credo che tutto il Parlamento debba invitare il Governo a non sottovalutare tale eventualità. Noi non sappiamo se di questo si tratti, ma sappiamo, per memoria storica, che il nostro paese è

stato attraversato negli ultimi anni da due grandi ondate terroristiche che ci hanno trovati impreparati e forse con la guardia un po' abbassata.

Probabilmente l'eccesso di preoccupazione su tale argomento è oggi preferibile ad un difetto di attenzione e di preveggenza.

Credo, quindi, che su ciò tutto il Parlamento — anche in questo caso, sia la maggioranza sia l'opposizione — debba rivolgere un invito al Governo ad essere vigile quanto può e quanto deve, tenuto conto dei fenomeni di malessere, del fermento sociale e delle particolarissime condizioni geo-politiche nelle quali il nostro paese oggi si trova, tutti elementi che indubbiamente possono spingere ad una recrudescenza del terrorismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, colleghi, anche il gruppo di rinnovamento italiano si associa al ringraziamento espresso da tutti i gruppi al signor ministro per la tempestività con la quale ha fornito i primi elementi in suo possesso riguardanti questo brutale assassinio.

Siamo tutti scossi e preoccupati da questo barbaro crimine e la soppressione di una vita umana è sempre un evento terribile. È stato ucciso un uomo impegnato a promuovere la cultura del lavoro, è stato colpito un uomo del sindacato — a cui va tutta la nostra solidarietà, così come al partito di appartenenza, quello dei democratici di sinistra —, nonché un uomo delle istituzioni, che ha fatto parte del Governo tecnico del Presidente Dini ed è stato un collaboratore instancabile di ministri del lavoro, quali Treu, Piazza e Bassolino. Si tratta, quindi, di un uomo impegnato nella difficile frontiera del mondo del lavoro, pervaso da fermenti, contraddizioni e conflitti, nonché di un uomo di cultura, impegnato nell'università con i suoi allievi, ai quali va il nostro pensiero e la nostra partecipazione, come pure tale partecipazione al dolore va alla

famiglia e ai figli, anche se sappiamo che le parole in queste circostanze non riescono ad esprimere sentimenti adeguati.

Chiediamo al Governo l'impegno diretto, costante affinché le forze dell'ordine e gli inquirenti possano assicurare in tempi rapidi i responsabili alla giustizia.

PRESIDENTE. Ringrazio anch'io il ministro dell'interno per la sollecitudine davvero encomiabile con la quale è intervenuto in quest'aula.

A nome della Camera, raccogliendo i sentimenti che sono emersi negli interventi di tutti i colleghi, ho inviato un messaggio alla famiglia.

Conoscendo anche l'impegno civile e politico del ministro Jervolino Russo e la lealtà costituzionale e la capacità professionale delle forze di polizia, credo che nessuno possa nutrire dubbi che sarà fatto tutto il possibile per accertare la verità e le responsabilità.

Per quanto riguarda noi, mi permetto di segnalare un punto. Ferme le rispettive divisioni e contrapposizioni, che sono del tutto legittime, credo sia utile ricordare che devono esserci dei passaggi, nella vita di un paese, in cui bisogna stare uniti. Ci sono le divisioni tra Governo, maggioranza ed opposizione ma su alcuni punti civili — lo ripeto — bisogna stare uniti, e questo credo sia uno di quelli (*Generali applausi*).

Sull'ordine dei lavori (ore 13,05).

PRESIDENTE. Avverto che il seguito del dibattito sul testo unificato delle proposte di legge n. 414 ed abbinata è rinviato alla seduta di mercoledì prossimo.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Ho atteso naturalmente che terminasse il dibattito su questa tragedia che si è abbattuta sul nostro paese,

ma ho chiesto la parola prima che il ministro dell'interno uscisse dall'aula... Vedo però che esce lo stesso!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Sto andando al Senato. Dovevo essere lì alle 13!

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, il ministro si sta recando al Senato. Può dire a me ed io riferirò.

ELIO VELTRI. Volevo far presente che un gruppo di testimoni di mafia — che non sono da confondere con i pentiti — che sono 55 in tutto il paese, che sono incensurati ed hanno testimoniato in processi nei quali sono stati comminati decine di ergastoli, stanno manifestando in piazza Montecitorio e nel pomeriggio inizieranno uno sciopero della fame perché lo Stato, dopo essersene servito, li ha abbandonati. Queste persone hanno reso un grande servizio al nostro paese ma, se continueranno ad essere trattate in questo modo, sarà difficile in futuro trovare altre persone incensurate che testimonieranno contro la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Veltri.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che, per intese intervenute tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Paissan n. 2-01803 e Selva n. 2-01802, è rinviato ad altra seduta.

(Nuove disposizioni relative allo svolgimento del concorso per uditore giudiziario)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-01767 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevole interpellante, in merito ai quesiti che sono stati posti con l'interpellanza in discussione, sulla base delle notizie acquisite dalla competente articolazione ministeriale, si osserva quanto segue.

Il bando del concorso a 350 posti di uditore giudiziario, al quale gli interpellanti fanno riferimento, è stato emanato in virtù del decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398 — che ha apportato sostanziali modifiche alla relativa procedura — e del regolamento recante modalità per l'espletamento della prova preliminare informatica, adottato con decreto ministeriale 1° giugno 1998.

Gli interpellanti osservano che la prova preliminare avrebbe dovuto riguardare il diritto civile, il diritto penale ed il diritto amministrativo, come previsto dall'articolo 2 del richiamato decreto legislativo, e non soltanto il diritto civile.

Si osserva al riguardo che il bando di concorso è stato emanato in regime di norme transitorie, non potendosi attendere i tempi per la completa attuazione delle disposizioni del decreto legislativo, stante l'urgenza di procedere alla copertura dei posti vacanti nell'organico della magistratura.

La previsione dell'utilizzazione di un archivio provvisorio realizzato utilizzando

archivi di domande già predisposti per l'accesso ad altri concorsi, anche se aventi ad oggetto una sola delle materie delle prove scritte, è espressamente contenuta nell'articolo 17, comma 3, del decreto legislativo n. 398 del 1997. Tale norma risulta, inoltre, integrata dall'articolo 9 del citato decreto ministeriale 1° giugno 1998 che, oltre a stabilire il numero dei quesiti e la durata delle prove, prevede che con decreto del ministro sia determinato il numero di materie su cui deve svolgersi la prova stessa.

Con riguardo all'osservazione sull'asserita sostanziale identità dei quesiti della prova preliminare del concorso per uditor con quelli predisposti dal consiglio nazionale del notariato, si osserva che il richiamato articolo 17 si limita a prevedere che, eventualmente, l'archivio utilizzato venga modificato per essere adattato ai criteri previsti dall'articolo 123-bis, comma 2, dell'ordinamento giudiziario. Tale ultima norma prevede che le domande siano predisposte con esclusivo riguardo ai testi normativi, escluso ogni riferimento ad argomenti ed orientamenti giurisprudenziali e dottrinali.

L'articolo 9, comma 3, del decreto ministeriale n. 228 del 1998 prevede che le domande sulla materia del diritto civile possono riguardare tutti i libri dei relativi codici con gli eventuali riferimenti alla Costituzione. A tali norme si è attenuta la commissione permanente per la creazione e l'aggiornamento dell'archivio istituito presso il Ministero di grazia e giustizia.

La Commissione ha infatti eliminato dall'archivio tutti i quesiti aventi un taglio spiccatamente orientato alla specifica preparazione richiesta per il concorso notarile. Non si può altresì dare alla richiamata disposizione il significato dato dagli interpellanti. Il testo normativo, nella sua completa formulazione, mira ad escludere, nei quesiti, riferimenti dottrinali e giurisprudenziali e non anche riferimenti a casi pratici, nell'ambito di testi normativi.

Osservano altresì gli interpellanti che l'utilizzazione di un archivio dei quesiti, analogo a quello del concorso notarile, concretizzerebbe una evidente disparità di

trattamento in favore dei partecipanti a tale ultimo concorso, i quali avrebbero avuto un maggior lasso di tempo per lo studio dei quesiti.

L'archivio dei quesiti — che non coincide, comunque, con quello dei notai — è stato pubblicato il 12 gennaio scorso e, conseguentemente, poiché la prova è iniziata il 3 maggio, tutti i candidati hanno avuto a disposizione, mediamente, oltre quattro mesi per lo studio dei quesiti, termine più che congruo per assicurare ad ognuno un'adeguata preparazione.

Non appare inoltre condivisibile quanto affermato nell'interpellanza riguardo ai tempi concessi per lo svolgimento della prova (si tratta di 60 quesiti da svolgere in 80 minuti) che sono estremamente ridotti rispetto al tempo concesso ai notai in considerazione della presenza di quesiti aventi ad oggetto casi pratici.

Nel ribadire che la durata della prova risulta stabilita dall'articolo 9, comma 4, del decreto ministeriale n. 228 del 1998, recepito dal bando di concorso, non può non rilevarsi nel merito che, alla luce dei risultati del concorso notarile in cui oltre 1.500 candidati non hanno commesso alcun errore, il tempo assegnato deve ritenersi più che sufficiente.

La necessità di una prova preselettiva trova, del resto, fondamento proprio nel sostanziale incremento di domande di partecipazione al concorso in magistratura. A confermare la validità della scelta operata dall'amministrazione, basta considerare che per l'attuale concorso sono state presentate oltre 25.500 domande, numero che sarebbe stato impossibile gestire con una prova svolta secondo i criteri precedenti.

Va evidenziato, peraltro, che l'amministrazione ha dato attuazione alla nuova normativa in tempi sicuramente soddisfacenti ove si consideri che il decreto legislativo è stato emanato nel novembre 1997 e che in appena un anno è stato indetto il concorso.

Non può infine non tenersi nella dovuta considerazione che, per l'applicazione in sede di prima attuazione delle

nuove disposizioni, è stato necessario affrontare e risolvere problematiche di carattere normativo, tecnico e informatico che, una volta entrata a regime la procedura, non si riproporranno, con un ulteriore snellimento dei tempi di espletamento dei successivi concorsi. In ogni caso, alla luce dell'esperienza che deriverà dalla prova concorsuale, si potranno, in futuro, apportare i correttivi che dovessero risultare opportuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ovviamente sono totalmente insoddisfatto per questa risposta, che non spiega nulla sull'ordinaria inefficienza dimostrata dal Ministero di grazia e giustizia con questo concorso. Si tratta di un'inefficienza grave che incide sul lavoro e sullo studio di 25.500 giovani, una cifra che corrisponde alle domande presentate per questo concorso e che viene guardata con soddisfazione dal Ministero di grazia e giustizia, ma che, in realtà, è così alta perché, da quando nell'esercizio di una delega prevista dalla cosiddetta legge Bassanini sono state modificate le modalità di espletamento del concorso di uditore giudiziario, non è stato bandito alcun concorso di questo tipo, mentre prima — specialmente negli ultimi anni — si effettuava una media di un concorso l'anno o, addirittura, ogni otto mesi. Tutto ciò ha prodotto un incremento delle domande di partecipazione.

Parlavo di una storia di ordinaria inefficienza perché, a fronte della modifica delle disposizioni per l'accesso al concorso — modifiche che, quando furono sottoposte al parere della Commissione giustizia, furono valutate in termini ampiamente positivi anche da parte del gruppo di alleanza nazionale, tanto che alcuni suggerimenti della stessa Commissione furono recepiti nel decreto legislativo —, nel regime transitorio era possibile seguire una strada alternativa. Si poteva

realizzare — facendo in modo che questa strada fosse praticabile — una preselezione che avesse ad oggetto tutte le materie, in attesa che la riforma arrivasse a pieno regime (quindi diciamo una preselezione come alternativa alla scuola), oppure, visto che si trattava di una disciplina transitoria, lasciare il vecchio sistema in attesa che il nuovo regime funzionasse appieno a partire dal 2002, ossia dal completamento della scuola per l'accesso al concorso.

Il ministero ha scelto una via di mezzo, ha scelto cioè la strada della preselezione informatica; e poiché brilla quotidianamente per la sua totale inefficienza ha individuato, come unica prova da sottoporre per la preselezione informatica, quella del diritto civile e l'ha fatto perché aveva a disposizione i *quiz* già elaborati dall'ordine dei notai. Se avesse avuto a disposizione i *quiz* per i concorsi per la polizia penitenziaria, probabilmente li avrebbe adoperati per la preselezione dei magistrati.

Se non si trattasse di una cosa seria, verrebbe da sorridere nel momento in cui il rappresentante del ministero afferma che la commissione ha eliminato dall'archivio tutti i quesiti aventi un taglio spiccatamente orientato alla specifica preparazione richiesta per il concorso notarile. Ma non ha certamente eliminato tutti i casi pratici! È un bell'artificio dialettico quello di dire che poi, in realtà, nel testo del decreto legislativo concernente la riforma del concorso, i casi pratici non sono esclusi perché nel momento in cui si fa riferimento alla dottrina e alla giurisprudenza vengono in considerazione anche i casi pratici. Ebbene, qui si tratta soprattutto di casi pratici!

Anche se non credo di rappresentarli in questa sede — per lo meno non ne ho l'investitura formale — vorrei dire, a nome dei 25.500 istanti, aspiranti uditori giudiziari, che ringrazio di cuore il Governo per aver concesso ben quattro mesi per lo studio dei quesiti predisposti per il concorso per notaio e utilizzati per il concorso per uditore giudiziario.